



Associazione di **Ricerca** per la **Governance** dell'**Impresa Sociale**

PERCHÈ L'ISTITUTO DI ALTA EDUCAZIONE ALL'ATTIVITÀ DI VITA E DI LAVORO NELL'IMPRESA A FINALITÀ SOCIALE

di Giulio Sapelli per l'Assemblea di ARGIS 2009

Si racconta che Martin Buber, negli anni cupi del periodo tra le due guerre, quando era scosso dai terribili interrogativi scaturiti dal destino dell'identità e del comunitarismo, messi a dura prova dall'avvento del nazismo e dello stalinismo, raccontasse al piccolo circolo dei suoi discepoli questa storia chassidica che ora mi torna alla mente come emblematica per ritrarre con poche pennellate cognitive-non ermeneutiche- gli enigmi che il ragionare sull'economia partendo dai nodi teorici fondamentali di questo nuovo millennio ci pone dinanzi. Si narrava, appunto, che un rabbi interrogasse un uomo giovine, che aveva incontrato per strada e che non aveva mai conosciuto prima, ponendogli questa domanda: "Come vivi?". Domanda enigmatica di per sé, per il polisemantico approccio possibile ch'essa conteneva. Il giovine uomo sceglieva quella che era per lui la via più semplice e così diceva: "Faccio il fornaio. Mi alzo assai presto al mattino, quando tutti ancora riposano. Prendo dell'acqua dal pozzo, la impasto con la farina che ho nei sacchi del mio negozio, pongo l'impasto nel forno e ne traggio delle forme di pane che vendo a coloro che ogni giorno vengono ad acquistarle. Così vivo e sostengo la mia famiglia". A questa risposta faceva seguito la frase del rabbi che nuovamente chiedeva: "Come vivi?". Al che il giovine uomo rispondeva sempre nel medesimo modo: "Faccio il fornaio...". E così via, per diverse volte. Sino a quando il rabbi non disse, al giovine e alla piccola folla che via via si era assiepata attorno ai due dialoganti: "Intendo dire: quali sono i tuoi sogni?".

Ecco emergere un nuovo protagonista: l'onirico, che contribuisce alla costruzione della personalità in un modo tanto profondo da costituire un paradigma archetipale che Jung in tutta la Sua vita si è adoperato a esplorare e a disegnare, affinché comprendessimo noi stessi.

In effetti, a ben vedere, il primo modello di razionalità che viene alla mente, oggi, nei rapidi cambiamenti che attraversiamo con maggiore consapevolezza di quanto non fosse un tempo, è quello di una razionalità antropologica salvifica, ossia di una razionalità che possa guidarci nella costruzione di un'idea di persona idonea a rispondere tanto alle sfide dell'obbligazione morale quanto a quelle di natura descrittiva dell'identificazione di come si possa educare l'umano. Senza una conoscenza riferita al complesso delle razionalità del vivente l'educazione non è possibile e il concetto di costruzione della personalità non si



Associazione di Ricerca per la Governance dell'Impresa Sociale

tiene e non si realizza. Nella nostra vita convivono più forme di razionalità così come devono convivere nel nostro sogno, forme diverse di economia. Forme ben diverse da quelle strumentali che hanno avuto il loro tempo dorato a partire dall'apparire della dominazione dell'uomo sull'uomo (Rousseau docet), e quindi ben prima dell'universo capitalistico. Questa "convivenza" consente all'umano di con-vivere con "l'altro" - solo un altruista può con-vivere, non un tipo ideale neoclassico - e di co-evolvere sia con la società, così come si dipana nei secoli, sia con l'ombra junghiana della persona e quindi con i motivi profondi dell'operare della persona medesima, ossia con sé stessi. Ma noi dobbiamo impegnarci per liberare l'ombra dal suo peso e consentire un percorso di educazione che aiuti a costruire forme economiche- società cooperative, attività d'impresa o imprenditoriali con finalità sociali, quelle forme che oggi si chiamano in Italia imprese sociali.

Ricordare l'intreccio sempre esistente tra impegno personale nel lavoro e destino collettivo incarnato nell'ambiente di vita nell'universo tecnico, conserte di non schiacciare la nostra persona carica di sogni sulla razionalità del serializzato, consente di non annichilire l'essere su tali ambienti capitalistici, e quindi consente la produzione di beni e servizi possibile a partire da un altro universo che pur opera, agisce, vive, nei mercati. La razionalità di tale produzione simbolica e mitologica è diversa dalla razionalità strumentale in vista di un fine totalizzante e onnicomprensivo. La comprensione dell'esistenza fondata sulla sua continuamente verificabile produzione simbolica e mitologica, è indispensabile allorché si voglia inserire in una cornice euristica la compresenza di più forme di razionalità economiche esistenti, tanto nella società, quanto nell'essere umano. Tale essere, ricordiamolo, è l'unica presenza vivente sul globo terracqueo che non può non porsi-secondo l'impronta divina che la caratterizza-il problema del "dover essere" e quindi di una teleologia dell'esistenza. E quindi, ancora, un' idea di ragione che non viene determinata né dallo scambio, né dalla strumentalità dell'atto, quanto, invece, da un' idea di trascendenza e di teodicea, ossia di filosofia della salvezza.

Il legame tra i soggetti, del resto, non è semplicemente cognitivo. Per definire quello che vorrei perché lo intendo come liberazione dell'uomo come persona a partire di già dalla sua esistenza nel capitalismo, ma senza essere annichilito da esso non so ricorre ad altro che al concetto di razionalità romantica magistralmente descritto da Larmore: "...Non riusciremo a cogliere l'originalità del tema romantico dell'appartenenza se partiamo dal presupposto che si riferisca semplicemente all'influenza che le forme comuni di vita effettivamente esercitano sulla mente dell'individuo. In gioco è invece il genere di comprensione di noi stessi che dovremmo avere, tale da farci considerare gli impegni più vincolanti non come oggetti (soltanto) di una scelta autonoma, ma come espressione della nostra appartenenza a una data forma di vita. Una simile comprensione di noi stessi è normativa, proprio perché dipende essenzialmente da un'idea di ragione. Invece di esigere da noi l'assunzione di una



Associazione di Ricerca per la Governance dell'Impresa Sociale

distanza critica dal nostro modo di vita nel suo complesso, come se l'obbiettivo ultimo fosse vedere il mondo sub specie aeternitatis, la ragione dovrebbe essere interessata agli obbiettivi a cui tendiamo nelle condizioni in cui si svolge la nostra vita.”¹

È questa idea di ragione romantica portatrice di senso all'essere, che unisce i viventi; ed è questa unione romantica nel suo senso più alto e deviante rispetto all'esistente che costruisce la trama di quell'insieme di vite che vediamo scorrere attorno a noi allorché le persone che ne sono protagoniste si pongono il problema del “dover essere”.

Ma il dover essere si scontra con l'essererci nel mondo della coscienza infelice, che non vuole far parte del mondo e attende il Messia.

Di qui l'attualità di una cultura apocalittica, nel senso mandeo e pascaliano del termine, una cultura che mi appare quanto mai attuale oggi nella crisi e che fa scaturire tanto l'amore romantico quanto il distacco totalizzante e apocalittico. Ma noi dobbiamo vivere e creare e costruire prima dell'Apocalisse e quindi educare all'attività economica e spirituale insieme secondo una logica affettiva e cognitiva liberatrice della sostanza divina dell'essere. Per questo dobbiamo fondare un ISTITUTO DI ALTA EDUCAZIONE ALL'ATTIVITA' DI VITA E DI LAVORO NELL'IMPRESA A FINALITÀ SOCIALE,

In definitiva, infatti, non bisogna mai dimenticare che l'Apocalisse è sempre l'attesa di una rivelazione redentrice, è una delle forme di quel divino nascondimento che Pascal ci ha insegnato ad amare come speranza realizzatrice e quindi creatrice di forme vitali sin da subito. In una società, del resto e non di meno, che è attiva, attivissima, che rende manifesta una grande vitalità nell'informalità dei rapporti e nella rifunzionalizzazione di antichissime relazioni sociali per superare l'etica capitalistica come totalizzante visione e realtà del vivere.

La speranza, virtù bambina, convive con la modernità della ragione e con il simbolo e l'immaginario archetipale del superamento del capitalismo nell'operare quotidiano, sottraendo l'essere dall'annichilimento tanto del mercato quanto della politica.

Per questo lavoro in ARGIS, per ARGIS.

Giulio Sapelli

Milano, 7 ottobre 2009

¹ C.Larmore, L'eredità romantica, Feltrinelli, Milano, 2000, pp. 70-71.